Anno XXXV. - N. 11. Sabato 14 Gennaio 1882 (Abbonamento postale)

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città, all' ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione postale si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero separato Cent. 5. Arretrato 10.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta pagina Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE presso gli uffici in Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

RASSEGNA POLITICA

La Camera dei deputati di Baviera ha dato un nuovo saggio della sua ostilità contro la Prussia, approvando la proposta d' un deputato di ridurre le spese militari e di differire le manovre della truppe bavaresi. La maggioranza della Camera ha voluto fare una dimostrazione particolarista e vi è riuscita. Un emendamento, tendente a salvare le convenienze, perchè subordinava la proposta approvata, alla possibilità di metterla in atto « senza che ne risultasse danno all' esercito imperiale » fu respinto. Il Ministero ha cercato di trarsi d' impaccio alla meglio. Il ministro della guerra ha detto che il Governo deve adempiere fedelmente i suoi doveri verso l' impero, che quindi non può ridurre le spese se non in quanto ciò sia compatibile con questi obblighi, e che parimenti non può differire le manovre senza mettersi prima d' accordo cogli altri Stati. Il ministro ha parlato nel senso dell'emendamento, che, come dicemmo, la Camera ha respinto.

Il Ministero dice che resta al suo posto, malgrado le continue manifestazioni di sfiducia della Camera, perchè ha la fiducia del Re. Ma il Re ha la riputazione di occuparsi moltissimo della musica di Wagner, e punto di politica, e mantiene il Ministero al suo posto, solo perchè non vuole imbarazzi colla Prussia. Sua Maestà non potendo dire: *Lo Stato son io*, come Luigi XIV, pel quale ha un culto, preferisce ecclissarsi, e non fare in niun modo la sua parte di Re. Ma ciò non vuol dire che sia amico dell' imperatore che ha fatto di lui un vassallo. Luigi XIV, sul quale il Re di Baviera vorrebbe modellarsi, non avrebbe certo subito una posizione simile. Si può dire che la Baviera sia tutta ostile alla Prussia, e il Ministero che si proclama fedele esecutore degli obblighi verso l'impero, non rappresenta nè la volontà della Corona, nè quella della Camera, ma solo la dura necessità, e per questa sola necessità resta al suo posto. Però la fiducia non gli viene dal di dentro, ma dal di fuori, cioè non dal Re di Baviera, ma dall' Imperatore di Germania e Re di Prussia e dal Cancelliere germanico. Tutto ciò vuol dire che la posizione del Ministero bavarese non è punto invidiabile.

La Nota collettiva anglo-francese ha suscitato una grande agitazione nell'esercito egiziano e il Governo del Kedevi, che prima, secondo i dispacci di fonte inglese e francese, era stato così soddisfatto della promessa d'appoggio datagli dalle due potenze occidentali, ora sarebbe impensierito dell'agitazione minacciosa dell'esercito, e si sarebbe deciso di ringraziarle della loro sollecitudine, « constatando che non c'è alcuna causa d'inquietudine. » Per verità, il Kedevi sarebbe imbarazzato a provare questa sua asserzione dinanzi alla permanente minaccia di una rivolta militare, ma è probabile che le altre potenze incoraggino il Kedevi a tenere questa linea di condotta. Si può dire che in questo momento la questione d'Oriente sia spostata, e che non sia più a Costantinopoli ma al Cairo, che si dirigono le cupidigie delle potenze e gli sforzi perchè quelle cupidigie non siano soddisfatte.

Da Vienna si smentisce che l'annessione della Bosnia e dell' Erzegovina sia già decisa, ma si dice che si tratta solo d'introdurvi la legge militare dell' impero, che è certo un passo gigantesco verso l'annessione. Intanto l'Austria spia sempre il momento di continuare la sua marcia a Salonicco, e Bismark ve la spinge, cercando in tutti i modi di togliere gli ostacoli ch'essa può incontrare sulla sua via.

TARDA GIUSTIZIA

« La Sinistra attuale avrebbe torto oggi a considerarsi come discendente in linea retta dall' antica Opposizione del Parlamento piemontese; e poichè la storia è storia, possiamo benissimo dire che quell' Opposizione mancò di chiaroveggenza e di fede negli stessi suoi principii. Imperocchè essa si dimostrò sempre contraria a quelle alleanze, senza le quali ogni sforzo sarebbe stato vano e l' Italia attenderebbe ancora una mano liberatrice; vi sono tuttavia degli orecchi ne' quali non deve essere spenta l' eco della voce di coloro che tuonavano contro l' *uomo del due Dicembre*, l' amicizia e l' alleanza col quale dichiaravano perniciosa, funesta, denunciando quasi come traditori delle patrie libertà coloro che non mostravano di avere le stesse paure!

« Nè la Sinistra italiana vorrebbe ripettere gli errori della vecchia Opposizione piemontese, per dare ascolto alle intimidazioni di un radicalismo o troppo frivolo o troppo astuto ».

Si direbbe che chi scrive così sia un giornale moderato.

Nossignori, è il *Diritto!* Alle cui giuste osservazioni conviene aggiungere questa: che il Depretis fu sempre di quell' opposizione *mancante di chiaroveggenza e di fede nei suoi stessi principii...*

Ad onta di questi precedenti avvalorati da tanti fatti più recenti, il *Diritto* è gran sostenitore del ministero Depretis.

Contraddizioni umane!

La famiglia Varano

La famiglia Varano, già duchi di Camerino, trae la sua prima origine da una delle più antiche case di Normandia. Nel secolo XIII era dessa giunta a tale apogèo di potenza e di gloria, che il popolo, a rimunerarne le grandiose geste operate a pro della patria, volle, per ispontanea dedizione, eleggerla a signori della loro città e del loro ducato. I romani pontefici, in benemerenza dei servigi dalla medesima prestati a vantaggio dalla santa Sede in molte imprese militari, confermarono ben di buon grado quella prima popolare dedizione con apostoliche investiture, nominandoli loro Vicari.

Il primo duca di Camerino fu Gentile II, e dopo lui altri moltissimi, sempre sostenuti e protetti dai romani pontefici, i quali nella famiglia dei Varano, trovarono sempre validi e disinteressati difensori delle ragioni della Chiesa

Non è nostro intendimento tessere la storia di quest' antichissima e nobilissima famiglia; chè a ciò fare si richiederebbe e tempo e spazio maggiore di quello concesso ad un breve articolo di giornale; ma vogliamo soltato dire alcuna cosa intorno ai principali personaggi che fra noi maggiormente emersero, dopo che la famiglia, da Camerino si trapiantò nella nostra Ferrara.

E a ciò fare siamo indotti dall' essersi ora spenta questa illustre prosapia colla morte avvenuta in Ferrara nel giorno 10 corrente dell' ultimo suo rampollo, il marchese Don Rodolfo, Senatore del Regno.

I Varano, che avevano pacificamente dominato in Camerino pel corso di tanti anni, furono inopinatamente colti da terribile sventura. Cesare Borgia, detto duca di Valentino, figlio di Alessandro VI, agognando di dominare tutta l' Italia, si gettò a guisa di sparviero griffagno sulla città di Camerino, e dopo un forte assedio, se ne rese padrone, (1502) promettendo libertà e vita agli antichi suoi dominatori. Ma, come era suo costume, mancò ai patti, e proditoriamente fece strozzare Giulio Cesare Varano co'suoi due figliuoli Annibale e Venanzio. La medesima sorte sarebbe incolta a Giammaria, terzo genito di Giulio, se non fosse stato sottratto agli artigli di quella belva, e trafugato a Venezia. Andarono pure esenti da quella strage i figli di quel Rodolfo Varano, che fin dal 27 settembre 1448 avea sposato Camilla Estense, figlia del nostro duca Nicolò III.

Il primo che venne a stabilirsi in Ferrara fu Ercole, figlio di Rodolfo, unitamente al fratello Pier-Gentile.

I due suoi nepoti furono con gioia accolti dal loro zio Ercole I, duca di Ferrara, il quale ben presto conobbe le singolari prerogative di cui andavano adorni, sicchè non è meraviglia se li ricolmasse di onori e di privilegi.

Ercole fu dal nostro duca investito e di feudi e di poderi, e contraddistinto colle più grandi prove di singolare affezione. Sposò egli quella famosa Filippa Guarnieri, donna altamente celebrata dai più insigni scrittori di quel tempo non tanto per la bellezza straordinaria delle forme, quanto pei pregi e per gli ornamenti dello spirito.

Intanto le delittuose imprese del

APPENDICE

LA PIOGGIA (*)

Erano già le cinque. Il sole, vicino al tramonto, inondava di luce la campagna. Il cielo si copriva, qui e là, di fosche nuvole. Un leggiero soffio di vento scuoteva le cime degli alberi; le foglie appassite cadevano, si arrotolavano, correvano le une dietro alle altre, nei viali del giardino.

La duchessa Falconieri stava seduta sul terrazzo, innanti alla villa. Era sola. Aveva nel cuore una certa mestizia che piace e non si spiega. Cullava nella mente alcuni vaghi pensieri. Sembrava seguisse cogli sguardi qualche immagine affascinante, a traverso l' etere azzuro.

(*) Per la squisita cortesia del Segretario dell' associazione della stampa, possiamo offrire ai lettori questa bella primizia dalla Strenna-Album che sarà oggi probabilmente pubblicata.

La Redazione

Ella indossava un vestito nero, di stoffa liscia e lucente; teneva i capelli attorcigliati, con arte suprema, sulla nuca. Due o tre riccioli vagabondi ombreggiavano, in modo grazioso, la fronte; due o tre altri riccioli dissimulavano le prime e quasi invisibili rughe delle tempie.

Il suono di un violino e di un' arpa si fece udire, all' improvviso. Due piccoli napoletani, due poveri schiavi bianchi, grattavano i loro strumenti, dietro la cancellata, nella via polverosa. Erano scarni, smunti, allampanati. Sorridevano di un sorriso triste; volevano mostrare una gaiezza che stringeva il cuore.

La musica era discorde, grottesca, strana. La duchessa l' ascoltava con un miscuglio di compassione e di piacere. Ella batteva la misura, col ventaglio, canticchiando a voce bassa, agitando il capo in cadenza.

I suoni durarono un pezzo; poscia un servo diede alcune monete a' suonatori, che partirono. La duchessa divenne pensosa. Un tedio profondo, un' uggia grave le invase il cuore, senza che ne sapesse la ragione. Guardava malinconicamente le nubi che si addensavano nel cielo, il sole che pareva fondersi all' occaso in un crogiuolo d' oro.

Sarebbe difficile attribuire ciò che provava la duchessa ad una falsa digestione. Ella non aveva pranzato ancora. Il desco era pronto nel salottino del pianterreno. Il cameriere aspettava un cenno, per servire la minestra. In cucina, tutte le cazzeruole fumavano.

La nobil donna non aveva fame. In quell' ora i bisogni del corpo tacevano, ed ella sentiva invece destarsi nell'anima una folla di vaporose appetenze spirituali. Desiderava, non si sa davvero che cosa, un nulla, un non so che d' indefinito che brilla spesso innanzi agli occhi dello spirito, attira sempre e non si raggiunge mai.

Un semplice dato di fatto varrà forse a far comprendere ciò che molte parole non potrebbero spiegare: la duchessa era vedova da circa un anno; portava il lutto di suo marito, da tre mesi, in campagna, e cominciava ad esserne stanca.

***

Il sole era tramontato. Le nubi divenivano più scure. Il tuono rumoreggiava in lontananza. La duchessa stava per lasciare il terrazzo, quando un leggetto tirato da un cavallo entrò nel gran viale. Chi poteva mai essere? I cani abbaiarono. La servitù venne fuori. La duchessa spinse lo sguardo nell' ombra e provò un tumulto di sensazioni singolari.

È il conte Fioroni.

— Siete voi conte?

— Io stesso.

— Presto, Giuseppe, badate al cavallo. Presto, Tommaso, accendete i lumi.

In un momento, la villa risuonò di voci, divenne gaia ed animata. Il giovane - il conte Fioroni era giovane - spiccò un salto dal sedile, gettò le redini in mano a un servo e salì sul terrazzo a salutare la duchessa.

— D'onde venite? ella gli chiese.

— Da Roma. Vado a Frascati, dove mi si aspetta pel pranzo. Non ho vo-

duca Valentino, poscia che cessò lo scandaloso regno di Alessandro VI, volgevano alla peggio. Imperocchè dai successivi pontefici Pio III e Giulio II fu spogliato di tutte le sue usurpazioni, e costretto a rifugiarsi in Navarra, ove rimase ucciso nel 1507.

Fu allora richiamato da Venezia quel Giammaria Varano, che venne involato al massacro ordinato dal Borgia, e rinvestito della sua signoria dai successivi pontefici; anzi da Leone X nel 1513 gli fu conferito il titolo di duca. Regnò Giammaria sino al 1527, nel qual anno morì, lasciando un' unica figlia, di nome Giulia, di soli anni 4, ch'ebbe dalla Caterina Cibo, sua moglie. Giammaria, nel suo testamento, lasciava il ducato alla figlia, escludendone i figli di suo zio Rodolfo, con obbligo però alla moglie, chiamata a reggere lo Stato, *di effettuare il matrimonio di Giulia sua unica figlia con uno dei figli di Ercole Varano suo fratel cugino, dimorante nella corte di Ferrara, e ciò allo scopo che il feudo di Camerino non passasse in altrui mani.*

Non è a dire quanto rimanesse Ercole Varano dolente per questa ingiusta testamentaria disposizione. Adoperò colla vedova Cibo preghiere, minaccie, ma inutilmente. Alfonso I Estense a distorlo dal pensiero di rioccupare il dominio che gli apparteneva, lo elesse a cuoprire i più onorifici e delicati impieghi dello Stato, nominandolo persino governatore a Carpi. Ma ritornato da questa città, ove erasi guadagnato l' amore de' suoi amministrati, non fu più possibile trattenerlo in Ferrara; poichè lo veggiamo nel 1534 a Roma innanzi al pontefice Paolo III ad esporre le sue ragioni. E che queste fossero di gran peso ce ne assicura la determinazione presa dal Papa, il quale nel 7 gennaio 1535, in pubblico Concistoro, dopo di avere deposto dal dominio del ducato di Camerino l'infante duchessa Giulia, nominava con decreto il nostro Ercole a duca di quella città.

Se non che ben presto si suscitò contro di lui fierissima guerra mossagli dai partigiani della potentissima famiglia Cibo, i quali con prove di fatto dimostrarono al Papa che Ercole erasi verso la vedova diportato infamemente, usando aggressioni e violenze, e perciò essere indegno di mantenersi in seggio. Il pontefice allora cambiò di sentimento, e nel 1540, spogliato Ercole del feudo di Camerino, ne investì Ottavio Farnese, il quale però si obbligò a pagare alla famiglia Varano dimorante a Ferrara, la somma di 32 mila scudi d'oro, a patto però ch' essa facesse la cessione di tutte le ragioni avute e da aversi su quel ducato.

Questo principe, ch' ebbe una vita così fortunosa, fu anche insigne guerriero, e rese agli Estensi segnalati servigi, facendosi distinguere per valore ed ardimento. Morì in Ferrara in età di 83 anni, lasciando, oltre le femmine, quattro figli maschi, ch' ebbe dalla Filippa Guarnieri, e cioè Fabrizio, Camillo, Mattia e Pier-Gentile.

Mattia, il maggiore dei figli di Ercole, era stato favorito dalla natura di singolari doti. D' ingegno pronto e vivace, assai perito nell'arte militare, tentò più volte ardimentose imprese per rivendicare la signoria di Camerino; ma frustrato ne' suoi divisamenti, nè avendo più alcuna speranza di felice riuscita, abbandonò la Corte di Ferrara, e militò sotto gli stendardi, ora di Carlo V, ora di Francesco re di Francia, ora della repubblica di Firenze, dalla quale fu nominato capitano generale di Pisa, carica che non si conferiva che ad uomini insigniti di merito straordinario. Sposò egli la Battista Farnese, da cui ebbe un solo figlio.

Fabricio, suo fratello, fu egli pure uomo di elevato ingegno, e versatissimo nelle belle lettere. Godè la stima dei due pontefici Paolo III e Giulio III, i quali lo ricolmarono di favori. Venne pure insignito del titolo di cavaliere di Portogallo.

Anche il terzogenito di Ercole fu uomo di lettere e sommamente caro a Paolo III, che lo nominò abate di Santa Maria della Ferrara.

Finalmente Pier-Gentile, l' ultimo dei figli di Ercole, fu uomo di grande esperienza nelle armi, e giovò assaissimo ad Ercole II Estense nelle sue militari spedizioni. Impaziente di riposo, si assoldò sotto Arrigo II re di Francia, e in tutte quelle campagne; che a que' dì si combatterono in Italia, si acquistò il nome di prode ed intrepido guerriero. Compiute le sue fazioni militari, ritornò in patria, ove dal duca venne nominato governatore di Brescello. Egli morì in Ferrara nel 1598, lasciando un solo figlio di nome Giulio Cesare.

Ma qui ci è d' uopo accennare appena i nomi di quelli che nella fama si resero celebri in modo speciale, non acconsentendoci il breve spazio concessoci di rammentarne, pur anche di volo, i meriti preclari.

E primo ci si para dinanzi quell'insigne capitano e diplomatico, e poscia monaco certosino, Ercole Varano, figlio di Mattia e della Battista Farnese. Educato alla Corte del duca Ercole II Estense, lo veggiamo poscia compagno a Prospero Colonna nella spedizione in soccorso di Malta, acquistarsi il nome di invitto guerriero. Ritornato in patria, eccolo spedito da Alfonso II d' Este ambasciatore al re di Spagna. Compiuta la sua missione, e nauseato degli onori di cui lo avevano ricolmato, abbandona ad un tratto il secolo, e si ritira in un convento di certosini in Ispagna, ove santamente visse fino al termine di sua vita, che fu nel 1592, e non nel 1562, come altri scrissero.

Altro personaggio illustre è, non ha dubbio quel don Carlo Francesco che morì nel 31 dicembre 1662. Cavaliere senza macchia, uomo di eminente capacità nel reggimento della pubblica cosa, fu di lustro e di vantaggio alla patria, del cui senno si valse nei più importanti negozi. L' imperatore Ferdinando II, a cui erano note le eminenti prerogative di questo uomo insigne, volle dargli solenne attestazione della sua stima, non solo coll' adornarlo del titolo di cameriere di Sua Maestà Cesarea, ma ben anche col permettergli di aggiungere al suo stemma gentilizio l'aquila imperiale.

Giulio Cesare, suo figlio, battendo le orme paterne, dava speranza di lasciare alla posterità opere di lui degne, perchè fornito d' ingegno e di dottrina, ma la morte troncò tutto ad un tratto la sua splendida carriera, rapendolo nel più bel fiore degli anni.

Che diremo di suo fratello don Alfonso, celebre diplomatico, che così segnalati servigi rese alla regina di Svezia? Il cardinale Rinaldo d' Este, giusto estimatore degli uomini di merito, lo chiamò presso di sè, e di lui si valse con grande vantaggio in affari diplomatici della massima importanza, e per la felice riuscita che ne ottenne, lo ricompensò di moltiplici onori ed impiegati.

Anche il fratello don Giuseppe godè nome chiaro ed illustre nella repubblica letteraria, e di lui abbiamo poesie, drammi e prose, nelle quali, atteso i tempi nei quali visse, seppe elevarsi sopra i suoi contemporanei, abbandonando quello stile turgido d'allora, ed inserendo nelle sue rime pensieri nobili ed alti. Il duca Ferdinando Carlo Gonzaga di Mantova, di cui era maggiordomo maggiore, lo tenne sempre in grande estimazione, e lo decorò dell'ordine dei cavalieri del Redentore, e de' suoi consigli si valse nelle più gravi questioni sino ad abbracciare quelli che tornavano a suo discapito, come avvenne nella famosa lite insorta intorno al diritto di successione del ducato di Guastalla, nella quale chiamato arbitro don Giuseppe Varano, questi si dichiarò a favore del competitore del duca di Mantova, tanto in lui poteva l' equità e la giustizia! Per questo famoso arbitrato venne coniata una medaglia, affin di tramandare ai posteri questo fatto, che poteva portare terribili conseguenze di guerre e di discordie implacabili.

Per amore di brevità nulla diremo e di Ercole Varano figlio di don Giuseppe, che seguì le orme paterne, rendendosi assai commendevole in negoziazioni diplomatiche presso le corti di Spagna e di Francia; e dei figli di lui Antonio e Venanzio perfetti cavalieri, e di quel Alessandro che occupò con tanto onore il vescovato di Macerata dal 1698 al 1739; e di quella eroica donna, la Beata Battista Varano, che abbandonato il secolo vestì le umili lane della religione di Francesco, ricoverandosi nel monastero delle Cappucine di Camerino, ove crescendo di virtù in virtù, meritò di essere annoverata nel catalogo dei beati.

Non possiamo però passar sotto silenzio quel Alfonso Varano che nel secolo passato tanto grido alzò di sè, ed il cui nome durerà finchè saranno in onore le belle lettere. Egli nacque in Ferrara nell' anno 1705, e fu allevato in Modena nel collegio dei nobili, ove fece spiccare il suo straordinario ingegno. Ritornato in patria nell' età di 19 anni, continuò in quegli studii che formavano la sua delizia. Si applicò specialmente alla filologia ed alla poesia, e traendo dai migliori autori del secolo d' oro tutto il grande ed il bello, si formò una maniera di poetare tutta propria ed originale. Pubblicò un *canzoniere*, ed alcune egloghe in terza rima; calzò il coturno, ed oltre il *Demetrio* ed il *Giovanni di Giscala*, pose in tragedia il *martirio di S. Agnese*, che sparse di nobili e magnanimi sentimenti cristiani; unendo ne' suoi componimenti tragici il genere epico al lirico, e rivestendoli di un verseggiare armonico ed elegante. Ma l' opera che acquistò fama perenne al suo nome sono le dodici *Visioni* in terza rima. Ne trasse argomento dal sovranaturale che ispirava alla sua mente la religione e la teologia, ed attingendo a queste fonti, giunse a vera grandezza poetica, ammirata concordemente da insigni scrittori e poeti.

La ispirata grandezza de' pensieri, la nobiltà e la elevatezza de' concepimenti ornò di un verso splendido e puro, ed alla robustezza delle idee congiunse una vivacità di colorito, attissima a riprodurre i concetti. Di questo uomo dottissimo rimase inedito un dramma intitolato il *Geta*, ed una tragedia, cioè la *Saaba*, ch' egli compose, essendo già ottuagenario. Recò meraviglia come in età così avanzata avesse egli potuto serbare tanta forza d' immaginativa e d' ingegno. Morì celibe il 23 giugno 1788, e gli furono resi onori di lui degni. Tutto il corpo degli accademici ne accompagnò il feretro alla cattedrale, e ne ascoltò il funebre elogio letto dall' abate Luigi Campi. La sua salma riposa nella grande cappella di Maria SS. delle Grazie, di cui era tenero devoto. Nè gli Accademici furono paghi di questi onori, ma vollero anche celebrarne la memoria, unendosi nel teatro degli Intre-

---

luto passare davanti alla vostra villa, senza entrare a vedervi.

— Avete fatto benissimo..... E che cosa vi ha di nuovo, a Roma?

— Nulla. Vi si muore di caldo e di noia. I teatri son chiusi. Il papa seguita a dormire, idealmente, sulla paglia. La banda suona sempre in piazza Colonna. Le signore usano certe gonne a pieghe, a crespe, a rigonfiature, come la vostra.

— Ah! davvero?

— Sì. Lo strascico, per uscire a piedi, è completamente smesso. Il busto si porta con le maniche a sboffi, come lo portate voi. Gli stivaletti sono ad alto gambale, ad alto tallone, ornati di ciondoli, di nastri, di nappe.....

Una breve pausa ebbe luogo.

— Così così! poi soggiunse, scorgendo la calzatura della duchessa.

Ella arrossì un poco; ma il giovane non se ne accorse e riprese a dire:

— Vi ricordate della principessa Babinoff, quella dama russa che aveva il colorito del rame giallo?

— Ebbene?

— È morta.

— Povera principessa!

— I coniugi Ramelli si sono separati di letto e di mensa. La vecchia vedova del generale Sansoni si rimaritò. Il banchiere Podio fece un tonfo e partì per l' America.

Queste e mille altre cose disse il giovane. La duchessa stava a udirlo con attenzione. Ma, all'improvviso, un lampo splende, il tuono scroscia vicino, il vento scuote gli alberi con violenza; comincia a piovere.

— Entrate, entrate! grida la duchessa, impaurita e spiccando un salto in casa.

Fioroni le tenne dietro. Il salottino era illuminato. Le posate, le bottiglie, i bicchieri scintillavano sulla tavola. Quattro vasi di vainiglia fiorita spandevano all' intorno un profumo dolce. Una grande anfora etrusca stava in cima alla credenza intarsiata di madreperla e filettata di cedro. Sul caminetto, un piccolo Morfeo di bronzo sonnecchiava fra due candelabri pompeiani, sopra un elegante orologio a pendolo.

La pioggia incalzava. Il legnetto del conte Fioroni fu fatto entrare nella rimessa. Egli, il giovane, conversava con la sua nobile amica. Erano già quasi le sette; il pranzo, naturalmente, non poteva differirsi più oltre. Un secondo coperto fu preparato. La minestra messa in tavola.

— Mangiate, conte.

Ma il conte non mangiava. Voi credereste forse che pensasse a Frascati e alle persone che l' aspettavano. No, neanche per sogno, o amici. Egli aveva ben altre idee pel capo. Trovava il salottino di suo gusto e la duchessa una donna come ce ne son poche.

Ella era divenuta gaia, per incanto, in men che non si dice. Rideva, rideva sempre, forse per mostrare la doppia fila de' suoi bianchi denti. Beveva a zinzini, a centellini, a sorsi, guardando il giovane, negl'intervalli, a traverso il bicchiere. Le sue pupille splendevano di raggi vivi; la sua voce acquistava inflessioni deliziose; il suo spirito s'infiammava al contatto delle parole di Fioroni.

E frattanto, al di fuori, la pioggia continuava. Il vento si faceva più forte, mugolava a traverso i cristalli. Di quando in quando, si udiva lo scroscio cupo del tuono. Allora, la duchessa provava un leggiero sussulto. La conversazione s' interrompeva, per appiccicarsi di nuovo, poco dopo.

— Duchessa, in che modo passate il tempo in campagna?

— In diversi modi: leggo, lavoro, passeggio.

Non avete de' vicini?

— Sì, molti; i Lollio, i Tacconi, i Palagi; tutta gente noiosa che non vedo mai. Preferisco annoiarmi sola, a modo mio.

— Fate bene.

— Pure, non vi nascondo che sarei lieta di avere qualcuno che mi tenesse buona compagnia.

Fioroni tese le orecchie; tentò scrutare i riposti pensieri della signora e disse, metà per ischerzo, metà sul serio:

— Mi volete? Ci son io.

La duchessa rise, rise forte. Il cameriere levava i piatti. Quando uscì, Fioroni riprese a dire:

— Comprendo che il vostro intelletto è superiore al mio e che alla lunga, vi annoierei come gli altri. Ma fate una cosa: prestatemi le qualità che mi mancano; illudetevi, a mio riguardo. L' illusione produce l'effetto di un cristallo sopra un quadro ad olio: addolcisce i contorni, senza mutare i rapporti e le proporzioni.

— Che follia! rispose la signora.... Conte, bevete un po' di questo vino,

pidi, per lodarlo con poesie. Anche in Camerino nel 1790 fu recitato il suo elogio dall'abate Emidio Panelli in occasione dell'apertura degli studi. Questa orazione venne resa pubblica colle stampe e in Camerino, e poscia in Ferrara coi tipi Rinaldi.

E qui sarebbe d'uopo ricordare gli altri personaggi di casa Varano, che sopra gli altri emersero, o per servigi prestati alla patria, o per magnanime azioni, o per opere d'ingegno. Ma lo spazio ci manca; e perciò ci terremo paghi di rammentare e quel don Venanzio, quasi contemporaneo ad Alfonso, il quale nelle lettere non si mostrò degenere dal suo celeberrimo congiunto con leggiadre ed eleganti composizioni poetiche; e lo zio del compianto don Rodolfo, testè da morte rapitoci, vogliamo dir quel don Gentile Varano, che tanti servigi rese a Ferrara nelle pubbliche amministrazioni, ed al cui amore per le patrie glorie devesi la conservazione della superba basilica di s. Maria del Vado, ove racchiudonsi tante sontuose memorie d'ingegno e di arte.

È cosa veramente dolorosa che una sì illustre prosapia, la quale nel decorso di tanti secoli, ha dato alla patria e all'Italia uomini eminentemente celebri e nelle lettere e nelle armi e in ogni più eletta disciplina, siasi spenta colla morte di don Rodolfo! Quante nobili ed antiche famiglie si sono estinte ai giorni nostri! Chi le rimpiazzerà, e ne emulerà le gloriose geste e i nobili intendimenti? Chi, sulle loro orme, si renderà utile alla patria con opere magnanime, con fatti illustri, con eroici sacrifici? Il disinteresse, l'amore per le lettere e per le arti era come un bisogno insito nelle antiche famiglie. Esse avevano come in retaggio di adoperarsi in tutto ciò che era di lustro e di decoro alla loro terra natia; e quindi ad esse dobbiamo in parte il fiorire delle lettere e delle arti, delle quali si resero mecenati. Ed oggi? Ahi! qual tetro avvenire ci si para dinanzi! Possa la memoria di ciò che operarono le antiche famiglie servire di esempio e d'incitamento a quelle che fornite da fortuna di largo censo, vanno formandosi oggi giorno, sicchè anch'esse si rendano come quelle, benemerite della società con opere veramente grandi e durature!

D. G. C.

Notizie Italiane

ROMA 12. — L'on. Cairoli ha annunziato l'intenzione sua di proporre nella prima seduta della Camera, parecchi emendamenti alla legge elettorale e lo scrutinio di lista. Il ministero è gravemente impressionato da questa eventualità, e cerca di scongiurarla.

Si conferma il connubio Crispi-Depretis. Il linguaggio sempre più calmo della *Riforma* lo prova.

Mancini e Acton vogliono far erigere nella baia di Assab un monumento commemorativo dell'eccidio Giulietti: sarà un obelisco su una base rettangolare.

Il ministro dell'interno ha chiesto ai prefetti informazioni sui risultati probabili della nuova legge elettorale.

— Stamane s'è distribuito il progetto di legge per le spese straordinarie militari ascendenti a 144 milioni, da distribuirsi sopra il quinquennio 1882-86. I fondi si provvederanno con operazioni designate nel progetto. È data facoltà al Ministero di compiere i lavori e le provviste entro il 1884.

Il *Diritto* smentisce che si tratti d'un viaggio dei Sovrani a Berlino.

Il ministro dell'interno ha, col mezzo dei Prefetti, mandate sollecitazioni ai deputati perchè si trovino in Roma il 18. Il ministro soggiunge che la relazione sulla legge elettorale sarà certamente pronta e presentata il 18.

FAENZA — Si è tenuta una adunanza di socialisti coll'intendimento di riordinare il partito.

Negli ultimi di dicembre poi i socialisti di Coccolia, Filetto, Ghibullo e San Pancrazio tennero una riunione. Deliberarono di formare una sola federazione fra le quattro località.

Notizie Estere

EGITTO — Telegrafano da Cairo 12: Notasi grande effervescenza nelle truppe e nel partito militare in seguito alla nota franco-inglese. Temesi un nuovo ammutinamento contro il quale il Governo non avrebbe forza di agire.

Vi ha continuo scambio di dispacci fra il Cairo e Costantinopoli.

Qui e in Alessandria si crede alla possibilità di un conflitto europeo nel caso di intervento della Francia e dell'Inghilterra.

GERMANIA — Il numero della *Wiener Allgemeine Zeitung*, il quale dichiara Bismarck un traditore della patria fu sequestrato, e venne vietata la ulteriore introduzione di quel giornale nell'Impero.

La *Tribune* assicura anch'essa che il Principe ereditario ignorava la pubblicazione del rescritto.

AUS. UNGH. — Continuano grandi movimenti di truppe nella Dalmazia e nell'Erzegovina.

Il *Tagblatt* pubblica la relazione di un nuovo attentato scoperto a Gatschina contro lo Czar. Nella stufa, assieme alla legna, si sarebbero trovati dei cartocci di dinamite.

RUSSIA — Telegrammi da Pietroburgo giunti al Vaticano, annunziano che l'imperatore Alessandro III, in seguito agli accordi con la Santa Sede, richiamerà in breve tutti i vescovi cattolici esiliati.

Cronaca e fatti diversi

Disposizioni ministeriali. — Il ministro di agricoltura e commercio diresse una circolare ai presidenti delle casse di risparmio e ai direttori delle banche popolari e degli Istituti di credito, per invitarli a fornire, insieme alla situazione dei conti al 31 dicembre u. s., le notizie riguardanti l'entità e il movimento dei depositi, in correlazione agli anni precedenti.

— Il ministro della guerra ha fissato il numero dei volontari ordinari che possono essere ammessi nei vari corpi del R. esercito: 8 per ogni reggimento di fanteria di linea, di bersaglieri, di cavalleria e di artiglieria da campagna; 10 per ogni reggimento del genio; 2 per ogni compagnia alpina; numero illimitato nei reggimenti d'artiglieria da fortezza.

Per la verità. — L'Ispettore comm. Betocchi incaricato della visita al nostro Teatro Comunale arriva oggi alle 1 5 p. e domani, crediamo, procederà alla sua ispezione. Ma giova non si dia fede alla voce da altri propalata ch'egli venga in seguito ad un telegramma dell'Associazione Democratica. O che note e dispacci del R. Sindaco e del R. Prefetto, inviati in precedenza, a nulla vorrebbero approdato? È vero che in oggi assai si concede nelle sfere Ministeriali a tutto ciò che sà o che si ammanta di *progresseria*, ma per stavolta tanto l'adesione all'invio di un Ispettore fu comunicata dalle L. E. Depretis e Baccarini all'avv. Enea Cavalieri, delegato a Roma dal Comune, come noi ebbimo già a rilevare, prima ancora che partisse il dispaccio del sig. Sani.

— Il prestito fluttuante, che ha oggi il nostro Comune colla Banca Veneta, ragguaglia il 6 0|0 *netto* da ogni spesa. Il *deficit* presunto pel 1882 appare, nel Preventivo approvato, maggiore di quell'anno decorso, per la *sola* ragione che fu calcolato il prestito, ammortizzabile in 50 anni, di un *milione*. Malgrado le spese straordinarie al teatro Municipale, ed il maggior assegno all'Arcispedale S. Anna, quali sono le sovrimposte aumentate? Nel 1874 pagavansi di tasse sui terreni e fabbricati dai contribuenti del Comune di Ferrara, L. 677,152. 28. Durante il triennio 75-77 la somma fu diminuita a L. 665,346. 08. per risalire nel 78 a L. 700,000 e nel 79 a L. 720,000. Ma allora tutto andava per il meglio, e l'*egregia persona* che s'intende di cose comunali, e che di tratto in tratto *illumina* l'organo della democrazia, non aveva *agio* di commoversi per i soverchi carichi dei contribuenti.

Domani alle 2 pom. convocazione dei soci del Casino del Teatro per la discussione del nuovo schema di statuto.

Ricordiamo in pari tempo le adunanze, che avranno pur luogo domani alle 1 pom. alla Società Savonarola e a quella Pedagogica, delle quali facemmo cenno ieri.

In questura. — A Copparo, ignoti ladri, mediante rottura del pollaio del possidente Brancaleoni Eugenio, rubarono 28 capi di pollame del valore di L. 54.

Casse di risparmio negli Uffici postali della nostra provincia a tutto Decembre 1881:

Uffizi	Libretti in corso	Credito
Argenta	7	1121. 71
Bondeno	6	368. 52
Casumaro	33	932. 33
Cento	17	5793. 44
Codigoro	45	2602. 03
Cologna	1	500. —
Comacchio. . . .	402	50467. 22
Copparo	23	1999. 81
Ferrara	568	102755. 55
Francolino . . .	6	544. 68
Lagosanto . . .	—	—
Massafiscaglia . .	54	597. 17
Mesola	123	5390. 80
Migliarino . . .	2	65. —
Migliaro	36	2114. 37
Ostellato	71	1878. 74
Pieve di Cento . .	61	1030. 69
Poggio Renatico .	184	18649. 43
Pontelagoscuro .	97	1101. 35
Portomaggiore . .	418	27343. 22
Renazzo	2	4. 61
S. Agostino . . .	126	2209. 93
Stellata.	27	1261. 32
	2309	228731. 92

P. CAVALIERI Direttore responsabile.

è Falerno spumoso di quindici anni.

— Non bevo più. La testa mi gira.

Nondimeno, la sua bottiglia rimaneva quasi intatta. Egli si era inebbriato agli occhi, alle parole, a' moti della duchessa. Durante un pezzo, ella lo aveva incoraggiato col suo contegno. Perchè dunque mutava discorso? Chi sa! Era forse d'uopo che Fioroni facesse ancora un passo innanti, perchè ella cedesse.

⁂

Che cosa dire? Il pranzo era agli sgoccioli; il cameriere serviva le frutte; la signora ordinò il caffè. Dopo cinque minuti di silenzio, il conte non aveva ancora trovata una frase, un concetto, un'immagine che gli permettesse di ricondurre la conversazione sulla via di prima. Stese la mano per cogliere una rosa indiana dal vaso che ornava la tavola; ma si punse le dita e disse:

— La sola rosa senza spine è l'amore.

— No, l'amicizia.

— Ma dove finisce l'una e dove comincia l'altro? Spesso, questi due sentimenti si confondono.

— Volete una mela, una pesca?

— Grazie... L'amicizia, senza l'amore è nulla, meno di nulla. Togliete l'ali d'oro a una farfalla; che resta? un bruco. L'amicizia è spesso interessata, irta di *se*, di *ma*, di sottintesi. Invece, l'amore, questa fiamma divina, quest'anima del mondo, rifugge dalle ipocrisie, riunisce le distanze, fa di due vite, di due esistenze, una vita, un'esistenza sola.

Fioroni era concitato; aveva le guance rosse, gli occhi lucenti. La duchessa, un po' turbata, un po' colpita, disse:

— L'amore sarebbe certo una gran cosa, senza il timore di perderlo.

— Perderlo! ma e lo si può forse? Il vero amore è come un buon libro: quando si giunge alla fine, si prova il bisoglio di ritornare alla prima pagina.

Il cameriere venne in quel punto a sparecchiare l'ultimo servito, raccolse i minuzzoli, uscì, e, poco dopo, rientrò portando il caffè.

La duchessa aveva avuto, in certo modo, l'agio di calmarsi.

— Giuseppe che tempo fa? ella chiese.

— Piove a dirotto.

E piovve ancora, senza remissione a lungo. I due amici seguitavano a chiacchierare, seduti l'uno rimpetto all'altra. Il conte fumò tre sigari, col permesso della signora. Ella, dal suo lato, fumò un sigaretto. Il tempo volava. Era già mezzanotte.

— Giuseppe, non ispiove ancora?

— No, signora duchessa.

Il conte voleva partire; ma come lasciarlo partire, con un legnetto senza mantice, pel tempo che faceva ed a quell'ora? La duchessa gli propose di restare, se voleva adattarsi a dormire, chiuso a chiave, in una stanza del terzo piano. Lo proposta fu fatta ridendo, ed egli l'accettò all'istesso modo. Gli ordini relativi furono dati. Il conte chiese licenza, ed un servo lo accompagnò nel suo stanzino. Era disabitato, nudo, freddo. Il parato puzzava di muffa. La toppa, irrugginita e guasta, chiudeva e non chiudeva la porta.

⁂

Il tuono mugghiava; il vento fischiava; la pioggia cadeva sempre a torrenti. Prima suonò il tocco; poscia il tocco e mezzo. Nella villa, tutti dormivano. La duchessa era nella sua stanza, in letto, un letto di palissandro e di legno di rosa, a bassi ed alti rilievi, a sfingi, a chimere a maschere. Ella non aveva ancora potuto conciliar sonno, e leggeva, così per distrarsi, al debole chiarore di un lumicino da notte...

Dio che tuoni, che pioggia, che vento! Le finestre sembrano volersi aprire ad ogni istante; le tende si muovono; il lumicino oscilla. La duchessa si aggomitola, impaurita e tremebonda, sotto le coltri. Ella chiude gli occhi; vuol dormire, e non ci riesce. Pensa. Si ricorda del conte. In fondo è un bel giovane; ha molto spirito... Oh, ma si direbbe che le furie vanno attorno! I rumori aumentano; e che rumori nuovi e strani!...

La porta si apre. Chi l'apre? il vento? No, essa gira lieve lieve sui cardini. La duchessa guarda esterrefatta. Una mano sta sulla maniglia. Un uomo appare, un uomo! Somiglia al conte, ma può darsi che sia un fantasima.

Chi era?

La duchessa non l'ha mai detto.

E. Navarro della Miraglia.

Amministrazione Consorziale
DEL TERZO CIRCONDARIO
NUOVO SCOLO

NOTIFICAZIONE

Per difetto del numero legale degli interessati in questo Consorzio, non ebbe luogo il convocato indetto per il giorno 9 andante mese ed anno, di cui alla Notificazione pubblicata il giorno 29 Dicembre 1881; ond'è che questo avrà effetto nel Lunedì 16 corr. mese allo scopo di eleggere li tre Consiglieri amministrativi di questo Consorzio.

Sono quindi invitati tutti i possidenti interessati nel medesimo, onde abbiano ad unirsi in Assemblea Generale nel giorno 16 detto ad un'ora pomeridiana nella Sala di Residenza di questa Amministrazione sita nella Piazza Municipale Civ. N. 19 per la elezione suaccennata, le cui norme sono le seguenti da osservarsi strettamente.

1. All'Assemblea non saranno ammessi, se non i *possidenti inscritti su questi Campioni Consorziali*. Ciascun possidente potrà farsi rappresentare da persona la quale goda i diritti civili, e sia munita di Mandato di procura eretta da pubblico Notaro. Il Mandatario non avrà diritto di disporre, se non del voto del di lui mandante; disporrà anche del proprio, purchè si trovi inscritto sui Campioni Consorziali. I minorenni, gli interdetti saranno rappresentati dai rispettivi Tutori e Curatori. I Corpi Morali, da chi sono amministrati. Quanto agli analfabeti, ed a quelli che per qualche speciale indisposizione fisica non possono scrivere, viene concesso che altri possidenti elettori, *presenti all'Assemblea*, scrivano nella scheda in loro vece.

2. Ogni possidente, per venire ammesso all'Assemblea, dovrà premunirsi dal Campioniere di quest'Amministrazione Consorziale di certificato, da cui risulti trovarsi inscritto sui Campioni dei contribuenti la tassa scoli. Nessuno potrà far parte del Convocato senza la esibizione di tale documento.

3. Scorso breve tempo dall'ora indetta per il giorno 9 Gennaio p. v.: l'Assemblea nominerà l'ufficio provvisorio, per devenire poscia a quello definitivo.

4. L'elezione dei *Consiglieri d'Amministrazione* avrà luogo mediante Scheda, che ciascun elettore consegnar deve al Presidente del Convocato. Essa conterrà in iscritto i nomi e cognomi *di tre possidenti interessati in questo Consorzio, l'uno dei quali abbia beni immobili nel Comprensorio superiore alla Travata de' Ganzanini; il secondo che ne possegga nel Comprensorio inferiore alla travata stessa; il terzo ch'abbia terreni facenti parte degli accennati Comprensori.*

5. *Li Consiglieri d'Amministrazione scadenti di carica, sono rieleggibili: i loro nomi e cognomi saranno specialmente designati in una tabella esposta nelle sale di quest'Amministrazione Consorziale.*

6. Queglino che otterranno maggior numero di suffraggi, saranno proclamati Consiglieri di quest'Amministrazione Consorziale dal Presidente dell'Assemblea. A parità di voti, i più anziani di età saranno preferiti.

7. Dal giorno della presente pubblicazione, fino a quello del Convocato; dalle ore 10 ant. alle 4 pom. di ciascun giorno, si troveranno esposti nelle Sale di quest'Amministrazione, gli elenchi di tutti i possidenti interessati cui compete la nomina a *Consigliere* di quest'Amministrazione; e ciò per sicura norma degli Elettori.

Dalla Residenza dell'Amministr. Consorziale
Ferrara 12 Gennaio 1882.

IL PRESIDENTE
VILELMO BOARI

Dott. *Francesco Borelli* Segr.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
13 Gennaio

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª — 1°,3 C
Alt. med. n-m. 773,95	» mass.ª † 5, 6 »
Al liv. del mare 775,30	» media † 2, 0 »
Umidità media: 79°, 8	Venti do. WNW

Stato prevalente dell'atmosfera:
sereno - mattino brina

14 Gennaio — Temp. minima — 2° 5 C
Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
14 Gennaio ore 12 min. 12 sec. 41.
15 » » 12 » 13 » 2.

Cartolina Postale Meteorologica
della 1.ª *Decade di Gennaio*

Temperatura	Giorni
Massima † 10.° 9	6
Minima — 1.° 8	10
Alt. dell'acqua raccolta nella decade millimetri 12, 50.	Numero dei giorni di pioggia: 5.

NOTE

Temperatura media † 4.° 3; Umidità 88.° 14; nebulosità 6, 6.

In questa decade si ebbe una temperatura relativamente alta; predominavano le nebbie e lo stato umido; si ebbe pioggia segnatamente il mattino del giorno 8 e nei giorni 1, 4, 5, 6.

Ebbero predominio alternato i venti di NW e NE ciascuno dei quali spirò costantemente per alcuni giorni di seguito. La temperatura abbassatasi al finire della decade ci portò la brina nel giorno 10.

In tale decade non avvennero sensibili variazioni allo stato dei seminati e delle terre.

Ferrara 12 Gennaio 1882.

Il direttore delle osservazioni
Prof. *C. Buzzetti*

Ferrara 14 Gennaio 1882.

La tua morte o **Maria Ferriani**, mi ha vivamente commossa ed impressionata.

Mi ha vivamente commossa perchè ho perduta in te un'amica affettuosa, della quale apprezzava la sagacità del carattere e le doti gentili dell'animo.

Vorrei in tale circostanza rendere palesi gli affetti dei quali era fornito a dovizia il tuo cuore, e il vigile tuo intelletto, ma la parola efficace che vorrei trovare resta soffocata dal singulto del cuore.

Addio mia buona **Maria**, credi che la tua morte non ha diminuito per nulla l'immenso affetto che ti portava e che ti porta

La tua
Chiara Guiti ved. *Ricci*.

FLORIO MELLI

non è più. Era un uomo onesto, un lavoratore instancabile.

Ecco il migliore elogio.

Ebbe pochi amici - nessun nemico. La sua vita fu senza rose e senza sorrisi - Nacque pel lavoro e morì vittima di esso - Adorò la famiglia e per crearle una posizione onorevole lottò e soffrì. - Il suo nome resterà senza macchia, perchè mai patteggiò colla coscienza, mai scese a vergognose transazioni. Fu religioso - buono - pio - Sia benedetta la sua memoria da tutti gli onesti.

V. M.

TELEGRAMMI
(Agenzia Stefani)

Roma 13. — *Parigi* 12. — La Camera elesse a vice-presidenti Lepère, Philippoteaux, Goblet e Tirard. È probabile che Gambetta presenterà alla Camera un progetto di revisione della costituzione, sabato.

Costantinopoli 12. — La missione ottomana a Berlino non ha raggiunto lo scopo propostosi.

Parigi 12 — La *France* dice che le grandi compagnie ferroviarie ricevettero una nota dal ministero dei lavori pubblici che domanda la loro adesione della riduzione del 50 per cento sopra la tariffa attuale dei trasporti dei viaggiatori e del 20 per cento sulle tariffe delle merci.

Lo Stato da sua parte rinuncierebbe alle imposte che prevalevano attualmente sopra la circolazione ferroviaria. Le compagnie sono invitate a rispondere dentro la quindicina.

Lisbona 12. — Sono state date grandi feste alle Loro Maestà spagnuole; corse dei tori, teatri, e sono stati acclamati dovunque. La tranquillità è perfetta.

Costantinopoli 12. — I turchi sono soddisfatti della nomina di Araby bey a sotto-segretario della guerra in Egitto.

Cairo 12. — Mallet spiegò a Cherif che la nota collettiva aveva l'unico oggetto di affermare la continuazione dell'alleanza intima tra la Francia e l'Inghilterra relativamente all'Egitto, in occasione degli avvenimenti del nuovo ministero francese.

Una giovane maestra di ottime qualità morali ed anche ben nata, è in cerca di un posto di maestra ed anche di governante.

Rivolgersi all'Amministrazione della *Gazzetta*.

Cose patrie

Nel 1848, epoca della libertà molto si solleva fare ma la massima parte degli ingegni fu pel disfare. Il governo del Papa quieto come pasqua lasciava ai suoi zitelloni fare ciò che lor credevano e solo si pensava a dar la caccia ai rivoluzionari.

Li Direttori dei Comuni dal 48 al 1860 non facevano nè strade nè pulizia, ma accumulavano quattrini. Nel 1860 venne l'epoca della libertà per il popolo di ciarlare ed essere tassato, e a quest'ultima cosa governo e Municipio sono andati a gara; che, si può dire: ad ogni capo di famiglia ci vuole un agente per pagare le tasse senza incorrere nelle multe. Il Municipio di Ferrara ha fatto molto. Incanalamento delle acque, strade di città e forese, giardini, piazze, pulizia della città inventando la cornetta perchè nessuna famiglia accumuli immondizie in istrada, ma fa sorprendere che questi Direttori non pensino di stanziare i fondi per fare prontamente le latrine pubbliche facendo conoscere nell'insieme, di non aver criterio pratico perchè se necessita ogni pulizia igenica, necessità generale sono le latrine pubbliche. Da diversi cittadini sono state fatte decine d'istanze ma la disunione del buon senso fa che dopo 20 anni siamo ancora nell'epoca degli egoisti che fanno i loro comodi ma non pensano a nessuno, e ai loro doveri verso i tartassati contribuenti. G. B.